

Il congresso di Bari



Chi si aspettava la «grande svolta» è rimasto deluso. Nel caldo torrido della Fiera un Craxi superprudente. Il cuore del popolo socialista sembra battere a sinistra. E sotto l'arcobaleno di Panseca ovazioni a Martelli

Ghino di Tacco getta la spada

Dalla platea applausi a Occhetto e fischi a Forlani

La sorpresa che arriva da Bari è un Bettino Craxi insolitamente prudente. Chi si aspettava la «grande svolta», dovrà attendere almeno domenica prossima. La platea, soffocata dal caldo torrido, ha espresso le sue preferenze: fischi a Forlani, applausi a Occhetto. Il leader s'è tenuto un po' equidistante. Ha ribadito le sue critiche al referendum, il suo cauto plauso a Cossiga. Con toni insoliti.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ANTONIO DEL GIUDICE

BARI. Il dietologo si diverte a calcolare quante calorie e quanti sali ha consumato Bettino Craxi, in un'ora e mezza di relazione-sauna. Il meteorologo ci spiegherà come mai il caldo sia esplosivo in maniera straordinaria per questo straordinario congresso socialista. Il politologo ci aiuterà nei prossimi giorni a capire le novità che da oggi irrompono nella politica italiana.

Quello che si può dire senza il conforto degli esperti è poco. Innanzitutto, che un Bettino Craxi così prudente non se lo immaginava nessuno. E nessuno lo aveva mai ascoltato parlare con toni così pacati e così «politici». Quanto lontano il Craxi «rogante», il leader incapace di ascoltare le ragioni degli altri, il segretario deciso a scegliere da solo e a chiedere obbedienza. Craxi chiede un clima di «rispetto» per l'identità del suo partito, per la sua forza, per la sua coerenza. Un clima che naturalmente varrebbe anche per gli altri.

Questa è certamente una novità che la platea accoglie con un caloroso applauso, uno dei numerosi tributati al suo leader. Niente di trascendentale, ma per ora il segretario socialista non è disposto a concedere di più. D'altronde, questo quarantaseiesimo congresso nasceva su altre previsioni. Dal referendum sulle preferenze della Sicilia non è venuto lo slancio che Craxi si aspettava per un congresso di svolta.

Filippo Panseca, architetto fra i più noti, ha mantenuto inalterata la coreografia attorno a un arco di trionfo. Ma il leader del garofano ha tenuto toni cauti, riflessivi, senza l'aria di chi presenta il conto. Ha dettato qualche condizione, sia alla Dc che al Pds, ma s'è tenuto aperte le porte in ambedue le direzioni. In attesa, forse, di sondare meglio gli umori del suo partito e dei suoi colonnelli.

Il torrido «auditorium» della Fiera del Levante è già strapieno alle 16,30, orario previsto per l'inizio della relazione di Craxi. Per un'ora, delegati, invitati e giornalisti combattono l'afa come possono. I lavori devono ancora comin-

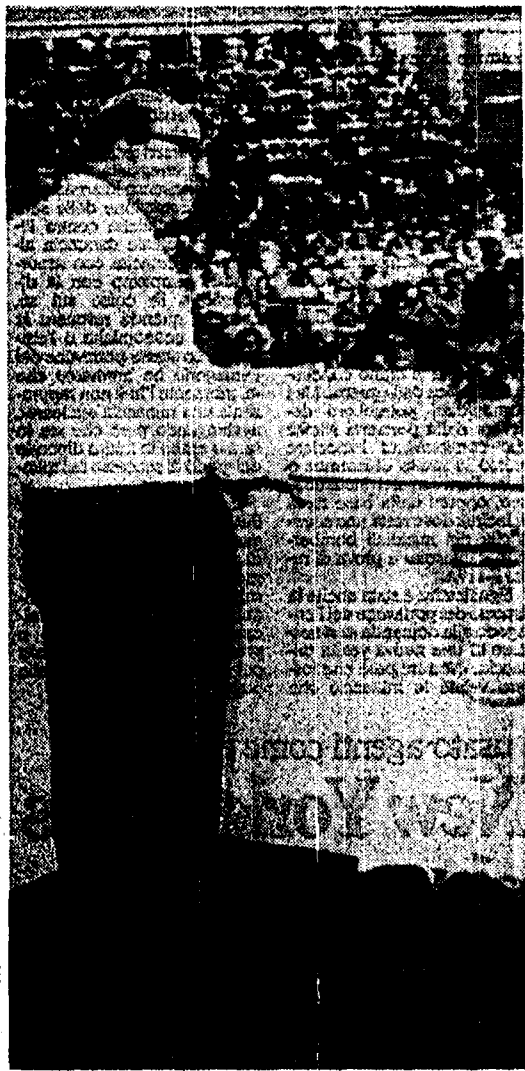
ciare, che la direzione già sventola all'unanimità. Tranne un paio di immarcescibili manager, tutti gli altri sono in maniche di camicia, cravatte stacciate, polsini arrotolati. La platea manda segnali «di sinistra» quando fischia a Forlani e applaude Achille Occhetto. Che ha ringraziato salutandolo con la mano. «Hai visto che aria tira?», ha detto un delegato al segretario del Pds. Insomma per chi non avesse capito, il popolo socialista si spella le mani per Claudio Martelli, e solo per lui (oltre che per Bettino naturalmente).

Craxi appare sul palco in camicia bianca, collo slacciato, maniche tirate giù. E' sudato ancor prima di attaccare la relazione. Fa fatica a incominciare. La folla lo interrompe continuamente. Lui deve ripetere per tre volte «Saluto...saluto...saluto e ringrazio...saluto e ringrazio tutte le compagnie e compagni...». Quelli che promettono per entrare, i portoghesi della politica, provano a coprirgli la voce al grido di «Bettino Bettino». Lui un po' si compiace, poi si lascia scappare nel microfono un romanesco «che è sta roba? E ride divertito».

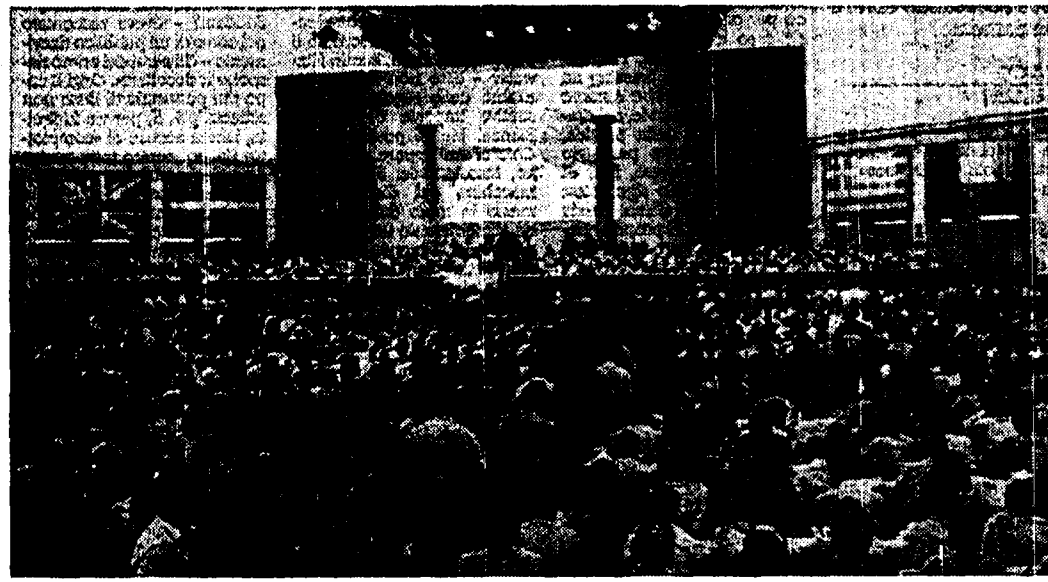
Alla quinta cartella, il segretario sembra appena uscito dalla doccia. Ne mancano ancora quarantacinque, di cartelle. E qualche buontempone aveva messo in giro la voce che ce n'erano ancora sette-dieci a sorpresa, che Craxi avrebbe letto a braccio, roba esplosiva che avrebbe recuperato l'aggressività craxiana, nulla a che vedere con la relazione già distribuita alla stampa. Una «voce» infondata che tuttavia ha resistito fino alla fine, fino a quando la lettura non è annegata nell'applauso finale.

I giornalisti hanno fatto a gara ad alimentare la speranza delle cartelle a sorpresa, forse per non rassegnarsi all'idea che anche Craxi ormai ha rinfoderato lo spadone di Ghino per duellare con il fioretto, più consoni alla politica.

Forse la prudenza di Bettino non convince la platea, che vorrebbe spingerlo a sinistra. O forse la «delusione» nasce dal carico di attese che, nelle ultime settimane,



Bettino Craxi durante il suo discorso di apertura del Congresso, in basso, una panoramica del salone della Fiera del Levante



ha suscitato quest'assise barese. Il serrato dialogo con il Pds, le polemiche con la Dc, la cautela sulle ultime esternazioni di Cossiga. Tutto prometteva un congresso di «svolta», in un senso o nell'altro. Il congresso straordinario poteva essere l'inizio di un rapporto più concreto col Pds di Occhetto o un nuovo patto con la Dc di Forlani. Craxi ha preferito non chiarire fino in fondo. A Botteghe Oscure ha messo un alt: prima l'unità socialista, poi l'alternativa. A piazza del Gesù ha offerto una possibilità: niente riforma elettorale maggioritaria, in cambio di un'alleanza così come adesso. Senza urlare, il leader socialista ha rilanciato il presidente eletto dal popolo aggiunto a un primo ministro eletto da un parlamento forte.

E la novità? La novità sta nel tono. Dice Craxi: «Col nostro quindici per cento non possiamo imporre nulla. Possiamo proporci di convincere...». Non è poco, per chi ricorda il capo incontrastato dell'«onda lunga», il feroce presidente del Consiglio, l'inventore del mitterandismo italiano. Anche questa, a suo modo, è una sorpresa. Craxi rinuncia all'idea di poter egemonizzare la sinistra, pro-

spetta un processo graduale ma dice che non è per l'oggi. D'altronde, nessuna persona di buon senso si aspettava, qui a Bari, un'inversione di linea a cent'ottanta gradi. I giornalisti si muovono a ruoli per circondare Occhetto, De Mita o Cava. Riescono a cavare qualche battuta. I capi dc hanno tirato un sospiro di sollievo: l'idea di un Craxi sfasciatutto, a loro non piaceva affatto. Il segretario del Pds si aspettava di più. Ma forse anche lui, conoscendo il segretario del Psi, poteva aspettarsi di meno. Il gioco ricomincia. E' come se Craxi avesse voluto ricominciare da prima del referendum, dando a tutti le carte da giocare e, ovviamente, non scoprendo le sue.

Unire i socialisti italiani, rifondare la Repubblica: il tema del congresso ha trovato risposte caute nell'apertura del segretario, ma offre al Psi spunti per un dibattito davvero straordinario. Gli umori e gli applausi dicono «sinistra», almeno in questo primo giorno. Gli esegeti di Craxi dicono «ancora dc». Non è detto. E se Bettino, com'è sua abitudine, cogliesse le pressioni della base e ci riservasse la «sorpresa» per il gran finale?

Le reazioni dei leader del Garofano. Mancini apprezza di più la lettera di Occhetto a Brandt

La sinistra psi: «Una relazione superata»

È buona la relazione di Craxi? «È buona la lettera di Occhetto a Brandt», risponde Giacomo Mancini. Il discorso del segretario non entusiasma i leader del Garofano. Martelli preferisce i passaggi «sull'unità socialista». Borgoglio (della sinistra) lo giudica «datato». Gli apprezzamenti vengono dai capigruppo alla Camera e al Senato Salvo Andò e Fabio Fabbri. Baget Bozzo: «Ha scelto la Dc...».

BARI. Consensi scontati, ma non proprio entusiastici, dalla maggioranza; riserve da parte della sinistra. Così il gruppo dirigente del Psi ha reagito a Bari alla relazione di Craxi. Claudio Martelli ha invitato i giornalisti a «leggere bene» le 50 cartelle del segretario, e ha preferito sottolineare i passaggi rivolti alla sinistra: «Mi è piaciuta molto - ha detto - la parte sull'unità socialista. E in questo senso c'è stata un'accelerazione nell'intervento di Craxi».

Rino Formica, ministro delle finanze, è il primo ad alzarsi per congratularsi col leader: «Sei stato bravissimo». Ma un altro autorevole esponente della «vecchia guardia», Giacomo Mancini, a chi gli chiede se giudica «buono» il discorso di Craxi, sceglie di rispondere così: «È buona la lettera di Occhetto a Brandt citata da Craxi: è di lì che bisogna partire...».

Ma che cosa dicono Claudio Signorile e Giorgio Ruffolo, gli esponenti della sinistra del partito che nelle ulti-

me settimane, a partire dal dissenso sul referendum, più hanno manifestato insoddisfazione per la linea craxiana? Per ora si mostrano prudenti: «Parlerò domani» (oggi, n.d.r.) annuncia Signorile. E Ruffolo aggiunge: «Non si possono dare giudizi lapidari, mi esprimerò nella sede giusta...». È Felice Borgoglio, un altro esponente della sinistra, a non rimandare un giudizio assai poco positivo. «La relazione di Craxi mi pare un po' datata - dice - non tiene conto degli ultimi avvenimenti». Il riferimento è al referendum e al voto in Sicilia, forse anche alla dinamica del rapporto con Cossiga. Stando così le cose, comunque, per Borgoglio non esistono le condizioni per una conclusione unitaria del congresso. Simile la posizione di un altro esponente della sinistra, l'on. Fiandrotti, secondo il quale la strada indicata da Craxi è «un be-

l'unità» ma troppo futuribile. «Il problema - aggiunge - sarebbe invece proprio quello di fare entro questi dieci mesi, una grande proposta elettorale per tutta la sinistra italiana». E Borgoglio aggiunge: «Occorrerebbe apportare correttivi alla linea politica, e in particolare alla riproposizione dell'alleanza con la Dc».

Hanno invece apprezzato il discorso del segretario il capigruppo alla Camera e al Senato, Andò e Fabbri. Per il primo Craxi «ha chiarito in modo esemplare il rapporto che corre tra i nostri doveri del presente, con una forza che è impegnata nel governo, e i nostri impegni per rendere sempre più forte e credibile una prospettiva come quella dell'unità socialista, la cui realizzazione non dipende soltanto dalle nostre scelte, dal nostro lavoro, ma anche dalla convergenza di forze diverse, che a

mio avviso devono ritrovarsi intorno allo stesso progetto». Per Fabbri il dialogo con le forze del ceppo socialista è stato presentato come naturale e necessario e nei suoi termini socialisti senza frenate e senza fughe in avanti. Il capogruppo al Senato sottolinea «equilibrio e responsabilità» e la possibilità di una «conclusione positiva della legislatura» indicata dal leader socialista. Per Franco Piro «è nel segno di Turati che Craxi ha ripetuto che l'unità è la cura migliore per i riformisti sinceri. L'Italia è malata - dice il presidente della commissione finanze della Camera - ma ce la può fare se i riformisti saranno uniti nel pieno rispetto della storia di ognuno». E il sen. Guido Gerosa è stato ugualmente prudente: «Craxi ha agito come una forza tranquilla. Ha messo in guardia la Dc, perché evidentemente se nella Dc do-

vesse prevalere l'anima risentita, l'anima reazionaria, si dovrà andare a una rottura. Però per il momento ha assicurato una governabilità». Più esplicito l'europarlamentare e politologo don Gianni Baget Bozzo: la relazione - dice - ha confermato la collaborazione con la Dc «ma a condizione che questa tolga di mezzo la sua proposta di legge elettorale». Per quanto riguarda invece i rapporti col Pds per Baget è possibile un accordo nel quadro internazionale, sotto il nome del socialismo, ma «un accordo politico per un'alternativa non è ancora maturo, perché non c'è né consenso né maggioranza». «Come si fa a mettere insieme repubblicani, verdi, Pds, Rifondazione comunista? Prima - argomenta l'europarlamentare di area Psi - ci vuole un nucleo socialista; se manca questo non ci può essere accordo di governo».

SOCIALISTI* BARI

DIARIO DEL CONGRESSO - 2 -

ECCOCI! APPENA GIUNTI NELLA SALA STAMPA I COMPAGNI SOCIALISTI HANNO VOLUTO FARCI ENTRARE NEL CLIMA DEL PSI. INFATTI NEL LOCULO RISERVATO ALL'UNITA' NON C'ERANO POLTRONE E SIAMO DOVUTI ANDARE A PRENDERE DI NASCOSTO QUELLE DEGLI ALTRI

QUI LO SLOGAN E': UNIRE I SOCIALISTI, RINNOVARE LA REPUBBLICA

LA SCENOGRAFIA E' MOLTO SOBRIA. SUL PALCO C'E' UN GRANDE ARCOBALENO

PERCHE' PER CRAXI LA REPUBBLICA E' COME UN BOT, LA RINNOVA VINCOLANDO PER ALTRI 15 ANNI E CAMPA DI RENDITA

UN OMBRIGLIO A CRAXI CHE IN QUESTI 15 ANNI NE HA FATTE DI TUTTI I COLORI

I DELEGATI INVECE SONO RINCHIUSI IN ELEGANTI SABBIE METALLICHE DI COLORE BLU

CERTO L'ORGANIZZAZIONE DI QUESTO CONGRESSO DEV'ESSERE COSTATA MOLTO

UNA INVENZIONE DI PANSECA CHE PER L'OCCASIONE ERA VESTITO DA SCARABACIA!

INFATTI OGGI FORMICA HA FINALMENTE CAPITO CHE FINE HANNO FATTO QUEI FAMOSI VENTIMILIA MILIARDI

LA DELEGAZIONE PIU' NUMEROSA E' STATA QUELLA DEL PDS, COMPOSTA DA OCCHETTO, QUARANTA, PELLICANI, PECCIOLI, SALVI, BAUDOLI...

POI E' ARRIVATO 'LUI' E HA PARLATO. CI E' APPARSO MOLTO STAUCCO

E PROBABILMENTE DA UN DROIDE PROVENIENTE DA GUERRE STELLARI PERCHE' TUTTI LO CHIAMANO "NUMERO DUE"

DEL RESTO DOPO AVER SCRITTO LE 54 CARTELLE DEL MESSAGGIO ALLE CAMERE DI IERI E LE 50 DI OGGI...

HA E' STATO SUBITO COME UN BALSAMO PER ADO' CHE STAVANO LI, MADIDI DI SUDORE

E COSI', DOPO NON AVER SENTITO NIENTE DA CRAXI OGGI, SIAMO CURIOSI DI SENTIRE COSA NON DIRANNO DOMANI TUTTI GLI ALTRI

CI VOLEVA PROPRIO QUESTA RELAZIONE

E' ACQUA FRESCA!

LA PRIMA GIORNATA DEL CONGRESSO SI CONCLUDE CON UN INQUIETANTE INTERROGATIVO: MA BITONTO SI CHIAMA COSI' IN ONORE DI INTINI?

Spigolando dietro le quinte della Fiera Per Ciarrapico nemmeno un posto

Caldo infernale? C'è la saponetta al garofano

BARI. La tre imbarcazioni dondolano mollemente nel porto turistico di Bari. La «Aegean Dolphin», la «Stella Oceanis» e la «Jasun», tirate a lucido per ospitare i 1300 delegati di stanza alla Fiera del Levante. Ma le sedie a sdraio che circondano le piscine dalle acque blu sono irraggiungibili come un miraggio. Nel salone, che durante la campionaria ospita le auto, si boccheggia. 32 gradi fuori, con l'assalto dei viali che quasi si liquefa, 40 gradi dentro. Un effetto senza spavento, grazie al vetro, al ferro e al cemento che costituiscono la struttura. L'estate a Bari è in particolare alla Fiera, è partita alla grande. E non ha risparmiato nessuno. Craxi stesso ha parlato per due ore senza cravatta, ma con canottiera, che dal di sotto della camicia, madda di sudore, faceva bella mostra di sé. Poco serio, per un segretario che allo stile ha affidato gran parte del suo successo. Non si circonda forse di noti eouturers? Nicola Trussardi, infatti, non si è smentito: è stato tra i pochi che caparbiamente hanno mantenuto fino alla fine l'apilomb di rigore. Tutti gli altri, da Ligresti a Portoghesi, da Confalonieri a Colombo a Vittorio Ripa di Meana, hanno cercato di mettersi a proprio agio, abbandonando sulle sedie le giacche. C'è chi ha fatto anche di meglio: Gianfranco Piazzesi, editorialista del Corriere della Sera, si è presentato sin dall'inizio dei lavori in bermuda e maglietta, a strisce bianche e rosse. Giuliano Ferrara ha fatto di meglio. Sittizzato nel suo vestito di lino bianco, ha abbandonato la sa-

la. Vinto.

Effetto sauna, collapsi e svenimenti? Niente paura. Il Psi ha fatto le cose in grande e ha messo a disposizione delle vittime una vera e propria équipe medica, pronta a ricevere i pazienti del garofano in un una casa di cura. Per chi ne avesse bisogno due medici, due infermieri, due ausili di ambulanze sono a disposizione dalle 8 di mattina alle 20.

Di masochisti ce n'è in giro. Nonostante l'appuntamento fosse fissato per le 16, gran parte degli invitati - o dei «portoghesi» - si è presentata ai cancelli con due ore di anticipo. Con caffè, panini e tanta acqua, famiglie intere, nonne e bambini compresi, si sono fatti in quattro per l'allegria «campagna» tra i fiori: i garofani, veri e finti che in tutte le salse hanno riempito i saloni del congresso. Una giornata con Bettino. Un sogno che per molti ieri è diventato realtà, anche a costo di botte e calci. E si, se ne sono viste delle belle al cancello 18, quello degli invitati. Quando è stato chiuso, per esaurimento dei posti in sala, il parapiglia è stato generale e sono dovuti intervenire poliziotti e carabinieri per sedare la rissa.

Che occasione il congresso. Non solo per tanti discorsi, ma anche per ricordarsi di portare a casa. Garofani in argento, legno e smalto da attaccare alle giacche. E poi portachiave, fermacarte, penne, portafogli, orologi, tutti rigorosamente con il garofano stampato. Ma non solo oggetti personati sono in vendita. Si è pensato an-

che alla casa, con piatti, bicchieri, tazzine, oliere. La fantasia si è sbrigliata, quelli di «Buongiorno primavera» l'associazione che ha pensato a questo «reunerativo» settore del congresso, non si è risparmiata. Così per i più esigenti ha messo in vendita accappatoi e magliette di Regina Schrecker, con la scritta «Voglio un paese moderno, fiorito, civile», i pancos di Balestra e Moschino, le cravatte, con fondo grigio, verde e marrone, e i foulards di Valentino. Sì, anche il divino, con i suoi trent'anni di magia alle spalle, non ha voluto far mancare la sua griffe. E infine un tocco particolare, tanto più prezioso data l'arsura: le saponette, diverse per formato e serie, ma con un profumo unico e inimitabile, il garofano.

È la sera, dopo la doccia con la saponetta profumata, cosa propone il menù socialista per i delegati? Musica, a volontà e cabaret. Fred Buongiorno per i più romantici e nostalgici, ieri. Oggi il frizzante maestro Mazzola, della vecchia banda Arborea. Infine, dulcis in fundo, il grande Renato Carosone. Si alterneranno su un palco allestito in Fiera, davanti al porto. E i più colti le musiche di Strauss allietteranno le serate al teatro Petruzzelli. Direzione di Miriam Nemcova. Se la musica è d'«importazione», per le risate si «gioca in casa». Tutti baresi doc gli attori ingaggiati dal Psi. Carmela Vincenzi Gianni Ciardo e Michele Mirabella, che niosse i suoi primi passi sulle tavole del Cut, il teatrino universitario locale.

Il Pds in fondo ci può anche stare. Le citazioni lo hanno premiato più di chiunque altro. Infatti Berlinguer e Occhetto battono due a uno Giovanni Paolo II, Nenni, Martelli, Ronchey, Ugo La Malfa, Spadolini, Turati e i pugliesi Salvemini, Di Vittorio, Tommaso Fiore e Giuseppe Di Vagno.

Se si fosse presentato con una adeguata fornitura di acqua Fuggi forse sarebbe stato accolto meglio il re delle bollicine. Per lui, per l'amico di Andreotti, Giuseppe Ciarrapico, non era stato riservato alcun posto. In fretta e furia, una delle graziose hostess, di grigio vestite, ha dovuto rimediargli una sedia. □ Ro. La